

Ray Charles Remembered



“L'unico genio dello show-business” così Frank Sinatra definì Ray Charles. Aretha Franklin lo chiamava “the Right Reverend”. Quincy Jones aggiunse: “è stato l'uomo che ci ha aperto a ogni genere di musica”. Andandosene improvvisamente a 73 anni l'artista non vedente di Albany, Georgia che nella sua biografia si definì “just a country boy”, ci ha mestamente ricordato quanto si debba a lui, alla sua qualità di interprete e autore, l'abbattimento di barriere solo mentali che alcuni suoi successi trascinarono definitivamente giù.

Quando nel 1959 dopo sette anni alla Atlantic azzeccò “I got a Woman” e “What I'd say”, due perfetti blend di Rhythm & Blues e Gospel, Ray era già un navigato artista, nato musicalmente a Seattle nei tardi anni quaranta, sull'onda di Nat King Cole e fattosi subito notare con il brano “Confessin' the blues”, con una vena interpretativa non più derivativa bensì fortemente originale e diretta.

Nel tardo 1961, Charles passò alla ABC-Paramount e infilò una dietro l'altra “Georgia on my mind” e “Hit the road, Jack”. A quel punto Ray era un uomo che poteva ciò che voleva ma invece di vivere di rendita superò se stesso; traghettò il suo passato di cantante Rhythm &

Blues per eccellenza attraverso un album che tutti dovrebbero avere “Genius + Soul = Jazz”, il disco che fece debuttare il neonato marchio “Impulse”, verso l'inimmaginabile. Compiendo una delle più importanti operazioni cross cultural della musica pop americana del ventesimo secolo interpretò un celebre brano di Don Gibson, un country singer nashvilliano per eccellenza, “I can't stop loving you” (aprile 1962, primo in tutte le classifiche

d'America) - Ray Charles's style - e lo fece diventare un hit da 3 milioni di copie senza curarsi di quei neri che non lo volevano vedere “...kicking shit”. Ma il “Genius” aveva le idee chiare e l'operazione che venne poi suggellata nel Natale 1962 con la pubblicazione dell'album “Modern sounds in country & western” era quanto di più necessario (e perfetto) si poteva immaginare; Charles ci mise dentro anche tutta la sua capacità di discografico, non solo di cantante, in-



terprete, band leader e showman. La sua fascinazione per la musica della sua infanzia si concretizzò ancora con “take me home, country roads,” di John Denver e con “Come live with me” di Roy Clark nel 1972. Nel 1978 apparve nello special televisivo di Johnny Cash “Spring Fever” per cantare “Busted” e nel 1980 per il film dell'amico Clint Eastwood “any which way you can” (“Beers to you”). Sarebbe tornato assieme all'amico

Clint nel 2002 per il film “Piano Blues” che Eastwood realizzò per la serie di Martin Scorsese “The Blues”. Amatissimo in Europa portava sui palcoscenici di casa nostra uno spettacolo in cui non dimenticava i classici di quel percorso “parallelo” che lo caratterizzò nell'ambito del pop: le sue rivitalizzazioni di canzoni dei Beatles quali “Eleanor Rigby” o “Lady Madonna” restano come riferimenti o brani come “La Mama” di Charles Aznavour. Con la partecipazione al film “Blues Brothers” prima e al brano “We are the world” poi, fermò nella memoria della gente di tutti i giorni il ricordo della sua musica e di se stesso.

Negli ultimi anni era tornato più prepotentemente a portare in scena i brani minori degli anni sessanta - come “Busted” di Cash, che di lui disse “ha fatto più lui per la musica Country che qualsiasi altro artista” - con quella classe e quello swing che erano la perfetta cornice a una voce blues da cui Sam Cooke trasse ispirazione e dopo di lui tantissimi altri artisti neri e bianchi. Gram Parsons, Joe Cocker, Steve Marriott, Stevie Winwood, Van Morrison devono a lui moltissimo.

Ernesto de Pascale
In the heat of the night of June 10th, 2004.

Predisporre al micidiale!

Il nuovo spettacolo di Alessandro Bergonzoni è un attualissimo e spericolato assalto al conformismo ed un ritorno alle origini per il personale e originale autore-attore bolognese. Bergonzoni non teme paragoni né confronti quando sale sul palcoscenico ma questa volta, pur mantendo gli equilibri, i non sense, la carica di una fisicità che nel corso del tempo è diventata una caratteristica portante dei suoi spettacoli, ha messo insieme la più immediata delle sue opere. Novanta minuti irresistibili in cui riversa molti temi a lui cari e di un certo spessore - il dolore, la morte, la ripetitività della vita quotidiana, la morale, la legge - che si dipanano in una serie di “tavole del pensiero” dove per la prima volta Alessandro

Bergonzoni pare dialogare e cercare l'assenso del pubblico. Il monologo, per chi lo conosce bene, in verità procede a velocità pazzesche su una corsia a senso unico, e il letto-scrivania, sopra cui si svolge l'azione, pullula di fogli che, per quanto ne possiamo sapere, potrebbero anche essere tutti bianchi. Ed ecco che ancora una volta Bergonzoni ci porta per mano nella su mondo parallelo: esso non è per nulla un brutto posto, anzi!; in quello le cose sono sicuramente meno scontate del nostro e l'opera lirica, uno dei momenti meglio riusciti dello spettacolo, è, ad esempio, un caravanserraglio di eventi a metà strada fra Casinò Royale ed Hellzapoppin'. Assieme a Riccardo Rodolfi, al suo fianco dagli esordi, Alessandro Bergonzoni ha



messo in scena e ci racconta il film surrealista della vita che vorremmo. Intelligentissimo, veloce, profondo conoscitore del pubblico che lo viene ad applaudire, e che peraltro dimostra di amarlo ancora davvero, consapevole di essere l'unico protagonista di un teatro di “meta-parola” non d'elite ma dal vasto consenso popolare, Bergonzoni porta in scena una spettacolo esplosivo che ci auguriamo abbia vita lunga. Perciò, *Predisporre al micidiale!*

Italia e grandi nomi nella Montreux dei record

sentata da Gianna Nannini e Zucchero il 9 luglio. Da non perdere la giovanissima Joss Stone (5). Come di consueto, i grandi nomi non mancano: il rock vede il 4 luglio con i Cheap Trick, i Deep Purple e gli Status Quo, e il 5 con i Korn e il 6 con PJ Harvey. Presente a Montreux anche George Clinton (16), il re del blues B.B. King con Dr. John (6) ed i Black Eyed Peas (7), primatisti di vendite hip-hop. Degni di nota anche i concerti di James Taylor (4 luglio), Bryan Ferry (14) e Steve

Winwood (16) oltre ad un ricchissimo programma jazz. Le star che suonano assieme a Santana, daranno anche concerti con i loro rispettivi gruppi: Herbie Hancock e Wayne Shorter si esibiranno il 14 luglio, così come John McLaughlin in un'altra sala e Chick Corea il 15. L'8 luglio suoneranno Pat Metheny e Bireli Lagrene, Les McCann si esibirà il 6. Per i vocalisti jazz sono in programma i concerti di Al Jarreau (2), Bobby McFerrin (3), Barbara Hendrix (10), Ute Lemper (12) ed anche Nina Hagen, ex- icona del punk che sarà accompagnata dalla Leipzig Big Band (17).

Info: www.montreuxjazz.com
Laura Mauric

Lucerna Cuore blues

Cosa c'è di meglio prima di Natale di trovare un pezzo di Chicago, uno di Louisiana, e un altro di Texas nel bel mezzo dell'Europa? Lucerna nel suo casino in riva al lago ospita tutto questo. I fan italiani lo sanno e si muovono in massa per non perdere date europee uniche per il periodo se non per tutto l'anno. Il Festival si apre il 5 novembre ma il clou come ogni anno è rappresentato dal fine settimana tra mercoledì 10 e sabato 13 con l'appendice mattutina del 14. Tra gli ospiti troveremo Sam Myers (nella



foto) e Anson Funderburgh, già nel cast di Torrita blues 2004, Billy Flynn con The Flynnstones dove c'è la vecchia conoscenza Bob Stroger, la James Cotton Blues Band, Rod Piazza & The Mighty Flyers, W.C. Clark Blues Revue, Bobby Radcliff, Bob Margolin's All Star Blues Band, Bob Margolin's All Stars Blues Band, e tanti altri. Un festival americano al 100% nel centro dell'Europa continentale la cui realizzazione, affidata ai due appassionati del genere Guido Schmidt e Fritz Jakober è supportata da tutta la città con una mobilitazione di sponsor che deve essere da esempio per le realtà italiane che vogliono crescere.

Info:
www.bluesfestival.ch
Michele Manzotti



Un appuntamento da non perdere. Fino al 17 luglio si svolge in Svizzera il Montreux Jazz Festival. Per la sua 38ma edizione, la rassegna propone un numero record di concerti, quasi 150. L'ospite d'onore del festival sarà Carlos Santana, al quale sono dedicate ben tre serate. Lunedì 12 luglio, il chitarrista suona accanto a mostri sacri del blues quali Buddy Guy, Clarence “Gatemouth” Brown e Bobby Parker. L'indomani interpreta i propri brani con la Salvador Santana Band, ed infine, il 15 in compagnia di grandi esponenti del jazz quali Herbie Hancock, John McLaughlin, Chick Corea e Wayne Shorter. L'Italia sarà rappre-